

PRESENTAZIONE del Cap. IV

Tesi di laurea triennale “*I Ricostruttori nella Preghiera: un’esperienza contemporanea di spiritualità tra oriente e occidente*”, a.a. 2006-07

Mi chiamo Valentina Marchini, ho 31 anni, abito a Genova e mi sono laureata in Storia, indirizzo Studi Etno-Antropologici, nell’ateneo genovese, il 6 marzo 2008. La mia materia di laurea era “Storia della Chiesa” e la tesi verteva sui Ricostruttori nella Preghiera. Parte di tale tesi (i primi tre capitoli) è stata pubblicata nel gennaio 2009, dall’editore torinese “Il Leone Verde”, a spese e per iniziativa di padre G.V.Cappelletto, che peraltro è venuto a mancare proprio due giorni dopo la consegna delle copie stampate (24 gennaio).

Voglio innanzitutto specificare che non ho mai fatto parte del gruppo dei Ricostruttori. La mia frequentazione si è limitata al famoso “corso di meditazione” in otto incontri, nella cascina di San Pietro Vara a La Spezia, incontri tenuti da padre T.Tamussi; e da alcune serate nel Devadatta di Genova-Sturla, più un incontro personale con padre Cappelletto un pomeriggio dell’estate 2007, a mò di “intervista” per la mia tesi. Conosco più o meno superficialmente alcune persone che li frequentano a Genova-Sturla, si tratta di persone tranquille che non mi paiono particolarmente coinvolte nelle attività del movimento.

Vorrei spiegare come mai ho deciso di svolgere la mia tesi di laurea su di loro, e subito dopo spiegare come si è arrivati alla pubblicazione di parte di essa. La mia esperienza personale con i Ricostruttori, almeno inizialmente (mi pare nel 2004), è stata tipica del primo approccio “passaparola”. Come ho scritto nell’introduzione alla mia tesi: molte persone come ero io, soprattutto giovani e studenti, si sentono persone curiose, interessate al confronto interculturale; inclini all’introspezione; affascinate dalla dimensione spirituale; poco consapevoli della propria tradizione religiosa e anzi “in fuga” da una visione del mondo che non appare più compatibile con lo stile di vita attuale. In più io all’epoca avevo dei turbamenti esistenziali, nonché episodi depressivi e disagi personali. Sentendo a volte incomprensione e stanchezza nei confronti di una certa interpretazione della mentalità cattolica (percepita come moralista, obsoleta, repressiva, “barocca” e meramente ritualistica), ci si sente spesso spinti alla ricerca di nuovi stimoli, tipologie di vita spirituale più “semplificate” e al tempo stesso più profonde. I Ricostruttori, come sappiamo, si propongono come una di queste. Ho conosciuto casualmente il movimento appunto alcuni anni fa, per mezzo di amici. Ero stata invitata a visitare una delle loro casine (S.Pietro Vara, appunto) e, incuriosita, ho in seguito deciso di svolgere per intero il “corso di meditazione” proposto: 8 incontri tenuti da padre Tamussi, sempre in compagnia di questi amici che già li frequentavano e di altra gente varia. Ho scoperto successivamente che un Devadatta, sala di meditazione di loro proprietà c’era anche a Genova. Gli incontri del corso erano previsti una volta al mese, pertanto ho avuto a disposizione un lungo periodo per avvicinare gradualmente la loro realtà e rifletterci sopra.

All’inizio, devo dire, ci ho capito poco e niente di cosa fossero questi Ricostruttori, al di là dell’evidente atto di “ricostruzione” di luoghi abbandonati, idea che mi piaceva molto (anche se mi ero chiesta diverse volte se i Ricostruttori avessero competenze edilizie sufficienti, e se fossero sicure le costruzioni da loro riadattate). Per quanto riguarda la fede e la cristianità, come ripeto, ero confusa: la conoscenza della stessa tradizione religiosa cattolica era in me superficiale, anch’io “fuggivo” senza sapere bene né da cosa né verso cosa. Circa l’altro

aspetto che afferisce ai Ricostruttori, cioè il richiamarsi alla spiritualità orientale (ortodossa e/o asiatica...? All'epoca non avevo neanche presente la questione), ero ugualmente confusa. Non era la mia prima esperienza che riguardasse in qualche modo una disciplina d'origine orientale: all'epoca praticavo un'arte marziale, e mi interessavo di cucina macrobiotica (basata cioè sui principi dell'antica medicina cinese e giapponese). Mi era quindi nota, nelle sue linee più comuni e generali, la particolare visione del mondo attribuita alle civiltà asiatiche. Non avevo però mai pensato a un possibile accostamento tra spiritualità cristiana e tecniche psicofisiche orientali: ignoravo del tutto i precedenti, e pensavo che il dialogo interreligioso si riducesse a una reciproca informazione da parte di religioni giustapposte. Ignoravo la portata storica del Concilio Vaticano II a riguardo dell'ecumenismo, e, quanto all'Oriente, credevo che tutte le Chiese cristiane bollassero a priori ogni tentativo di comparazione, conciliazione e "contaminazione" della vita cristiana-cattolica con le pratiche yogiche, buddiste e così via.

Fui perciò molto sorpresa nel trovarmi davanti persone che, in una semplice e rustica sala senza mobili, eseguivano posizioni yoga sui tappetini, recitavano formule in sanscrito, stavano in silenzio, danzavano al suono delle chitarre e dei bonghi, per celebrare subito dopo regolarmente la Santa Messa. Lo stile di vita dei Ricostruttori mi era apparso suggestivo ma ambiguo; all'inizio mi sono sentita in imbarazzo, poi, già che ero lì, e che ero incuriosita, ho cercato di adeguarmi all'ambiente, se non altro per imitazione. Mi rendo conto ora che ben altra cosa è calarsi davvero in quella mentalità, riconoscervi-si, e soprattutto comprendere davvero cosa sia la "meditazione profonda" proposta.

Nella mia esperienza con loro ci sono state cose che mi piacevano e cose invece che mi lasciavano perplessa. La cosa bella era senz'altro la situazione "minimalista", a contatto con la natura, fare le cose tutti insieme, stare davanti al fuoco, riparare e prendersi cura di un luogo per animarlo e fruirlo, praticare attività d'artigianato, pregare ecc. C'erano però tante cose che non capivo, una serie di "leggi non scritte" che tutti sembravano già conoscere. Le cose che non mi convincevano erano difficili da esplicitare anche a me stessa, diciamo che ho una sorta di "allergia" automatica alle situazioni dove, anche se sottilmente, lo spirito critico sembra non venir incoraggiato: qualcosa ha fatto sì che, senza pur sapermi ben spiegare le ragioni, io non mi sentissi di frequentarli più dopo il corso. Anche perché in tutto ciò che avevano detto, io non ero riuscita a intravedere una linearità chiara. Avevo acquistato "*Yoga per pregare*" e letto con attenzione, certi consigli devo dire li ho trovati molto saggi e messi in pratica (x es., fare più attenzione al proprio corpo, alla propria sensibilità, all'ecologia e "pulizia" dell'interiorità ecc.) Ma nel complesso, il quadro non mi si chiariva, non convinceva. E poi a me questa meditazione proprio non mi ingranava. Questo sottolineo che vale per me stessa, io in più mi portavo dietro, oltre alle confusioni di idee e valori, diversi disagi di tipo familiare e relazionale. Dopo qualche tentativo insomma, ho lasciato perdere e intrapreso poi, invece, un cammino di fede più tradizionale, che ancora seguo.

Però qualcosa m'era rimasto "di traverso": erano riusciti a incuriosirmi. Confesso anzi che incuriosirmi non era la parola sufficiente: ripensando a loro mi sentivo un po' turbata. Infatti da un lato avevo visto e vissuto cose che rispecchiavano alcune mie esigenze profonde, ma altre che invece mi davano una sensazione di leggera oppressione (del tutto personale ripeto), quasi un desiderio di respingimento. Ho ripensato a loro quando nel 2007 mi sono trovata a scegliere l'argomento per la tesi. Mi piaceva l'idea di approfondire finalmente chi erano, per cercare di chiarire quella sensazione rimastami dentro. Non avevo però intenzione di entrare effettivamente nel gruppo e di indagare su quello che succedesse dentro, sia perché non me la

sentivo, sia perché non avevo assolutamente il tempo; allora, con il consiglio dei miei docenti relatori, ho pensato di fare una piccola ricerca “comparativa” e contestualizzare il gruppo per capire come si ponesse, appunto, “tra Oriente e Occidente”. M’interessava anche farne la storia. Quindi mi sono rivolta al Devadatta di Genova per poter parlare con padre Cappelletto a cui ho chiesto il permesso, nonché l’aiuto, di fare la tesi su di loro. Credo che chiedere al fondatore del gruppo il permesso di svolgere tale lavoro sia stata la cosa corretta da fare: volevo operare come “osservatrice esterna” senza fingere di essere personalmente interessata a diventare una di loro o fare qualcosa che non sento mio, x es. la meditazione (durante le serate passate al Devadatta ho cercato sinceramente di meditare come riuscivo, ma non è qualcosa che ancora adesso mi venga facile, mentre invece ho sempre partecipato con gioia alla Messa).

Le prime volte che parlavo al telefono con Cappelletto rimanevo un po’ sconcertata, perché lui non parlava in modo “lineare”, non so come spiegarmi; coglieva un po’ di sorpresa, saltava da un argomento all’altro. Comunque è stato subito molto gentile, come gli altri collaboratori che ho conosciuto, e ha accettato. Io non capivo bene se gli stavo “rompendo le scatole” o se era contento. Mi ha detto di contattare una collaboratrice di Torino, S.O., e chiederle tutto ciò che mi serviva. Inoltre ha accettato di incontrarmi un pomeriggio a Genova per un’intervista.

Nel frattempo ho iniziato a spulciare materiale, cioè le loro pubblicazioni (*Yoga x pregare, Il corpo come tempio*) e naturalmente mi sono accinta a tirare giù da internet una rassegna stampa completa. Potete immaginare che sorpresa quando ho trovato il sito ASAAP e ho letto tutto quanto quei “fuoriusciti” raccontano, e le analisi dei vari professionisti, e addirittura tutto sull’episodio del Bertagna. Era l’estate del 2007. Sono rimasta malissimo! Inizialmente volevo mandare a monte tutto, mi sembrava di farmi “complice” di qualcosa di sbagliato, e che in ogni modo l’argomento fosse troppo complesso e delicato per una tesina. Non volevo scrivere bugie nella mia tesi, ma neanche mi pareva giusto nei confronti di Cappelletto, dopo avergli chiesto permesso e collaborazione, scrivere un libello “contro” di lui. E d’altra parte io personalmente non ho avuto alcuna esperienza negativa con loro, anzi si può dire che non ho avuto praticamente nessuna esperienza *tout court* con loro, quindi non ho prove che la ragione sia da una parte o dall’altra...anche se, avendo “annusato” in loro già per conto mio quella che mi sembrava una certa tendenza al proporsi come “chi ha capito una delle strade maestre” delle cose della vita e/o comunque esser molto convinti di quello che fanno, propendevo a non scartare del tutto la possibile verità di certi report. Mi sarebbe piaciuto contattare l’Asaap per chiedere riscontri, ma il tempo era veramente poco e comunque non sarebbe stato possibile fare una tesi sugli argomenti più “fattuali” e “sociali” del movimento, dato che la mia materia era “Storia della Chiesa”. Avrei dovuto cambiare tesi o cambiare materia.

Allora ne ho parlato con i miei relatori. Abbiamo concordato che una tesi dev’essere un lavoro accademico e neutro, e quindi potevo svolgerlo dandogli un taglio appropriato, in modo da rispettare comunque la verità scientifica: decidemmo quindi di lavorare sui presupposti teorici, sui precedenti storici, e sulle pubblicazioni stesse dei Ricostruttori, analizzando obiettivamente il modo con cui essi cercano di presentarsi al mondo esterno, e contestualizzando il gruppo come una delle varie esperienze situate nella galassia degli incontri tra spiritualità orientale e occidentale. Del resto, una ricerca finalizzata a capire cosa succedesse davvero dentro e fuori del gruppo, avrebbe richiesto un lavoro colossale di interviste, viaggi, raccolta di informazioni che non avevo assolutamente il tempo, le competenze e neanche la stabilità interiore per fare.

Nel momento di prendere la decisione definitiva di continuare il lavoro, ho anche pensato che il lavoro accademico di ricerca e scrittura scientifica era già di per sé qualcosa di utile per i Ricostruttori che l'avrebbero magari letto: avevo infatti promesso una copia a Cappelletto e una al Devadatta di Genova. Ho dunque deciso di proseguire il lavoro e portare la tesina fino in fondo, ed ero convinta che comunque nessuno, salvo i miei relatori e Cappelletto, l'avrebbe probabilmente mai letta. Ma a quel punto ci tenevo io a chiarirmi un po' le idee almeno a livello teorico. Non è stato facile mettere insieme il materiale per la stesura: ho dovuto usare moltissimo lo "Yoga per Pregare" e farne un commento sulla base di una bibliografia che ho elencato, a seconda del tema, come per esempio sull'esicasmismo. A volte, nel cercare di ottenere informazioni da A.A., S.O. e p.Cappelletto, mi è parso addirittura che ci fossero dei salti logici e delle contraddizioni tra quello che diceva l'uno rispetto a quello che diceva l'altro: alcuni dettagli datemi dalla sig.ra S.O., ad esempio, mi vennero poi corretti e dati in diversa versione da p. Cappelletto. L'intervista con lui è durata un paio d'ore e anche in quell'occasione ho fatto un po' di fatica a ricavare dei dati oggettivi. Magari era anche la mia estraneità dal loro mondo che mi rendeva difficile orientarmi.

La tesi è risultata composta da quattro capitoli: prima la storia e i lineamenti del movimento, per quel che ne ero riuscita a sapere (non molto); nel secondo raccontavo quello che veniva detto nel corso di meditazione (almeno a quello ero stata personalmente, e poi avevo trovato la trascrizione sul sito ASAAP); nel terzo ho esaminato l'esicasmismo a livello storico (e continuavo a non riuscire a togliermi l'impressione che non c'entrasse molto con la prassi effettiva dei Ricostruttori); nel quarto infine spiegavo nei dettagli le pratiche yoga da loro adottate, con illustrazioni in Appendice, ampliamenti e un richiamo agli *Ananda Marga*; nella seconda parte di questo quarto capitolo, qui presentato, ho inserito tutta una rassegna stampa precisa su di loro, credo abbastanza completa a quella data: oltre a vari articoli di giornali online, di solito contenenti giudizi positivi sul gruppo, ho citato il sito ASAAP e tutte le pubblicazioni in esso contenute. Ho cercato in tutti i modi, nel testo, di ribadire il fatto che quello che ci sta scritto è solo un approfondimento delle teorie di cui i Ricostruttori parlano, non un'indagine su ciò che accade nel gruppo nella realtà dei fatti. Comunque mi sono sforzata di fare un lavoro obiettivo (pur avendo scarse capacità di ricerca e molte ingenuità) e ho espresso i miei dubbi di tipo accademico e logico ogni qualvolta mi saltavano agli occhi. Velatamente, ogni tanto nel testo ho buttato qualche accenno di opinione personale, cosa che nelle tesine non sarebbe permessa.

Finita la tesi e laureatami il 6 marzo 08, venne il momento di darle copia a p.Cappelletto. Ho riflettuto a lungo se consegnargliela integrale o no. Ero un po' dubbiosa e "impaurita" dalla possibile reazione. "Impaurita" nel senso che da un lato mi spiaceva deludere una persona che mi aveva offerto aiuto, dandogli un testo che ai suoi occhi vivisezionava e smontava ciò in cui lui e i suoi collaboratori credono; dall'altro lato perché, data la sicurezza con cui nel gruppo vengono espresse e portate avanti le convinzioni condivise, non avevo proprio idea di come tali persone avrebbero preso il mio scritto; avevo notato inoltre anche una certa riservatezza che m'era sembrata emergere nel corso dei miei contatti, quasi a "difesa" della vita privata interna dell'associazione. Alla fine ho pensato nuovamente che, per molti dei Ricostruttori (specie i meno "intellettuali"), un'esposizione completa e scientifica del *corpus* teorico del loro gruppo forse era già un qualcosa di abbastanza inusuale, che avrebbe potuto contribuire a farli un po' riflettere e aumentarne il senso critico. Allora ho consegnato a p.Cappelletto solo i primi tre capitoli, evitando il IV perché era quello su cui mi sentivo meno sicura, dato che conteneva cenni sullo yoga (l'argomento su cui ne sapevo e capivo di meno in assoluto) e la rassegna stampa web su di loro: in fondo, ho pensato, se qualcuno solo prova ad andare su

google, trova facilmente lo stesso identico materiale da me elencato nella rassegna; e mi era sembrato di capire parlandone con S.O., Tamussi e A.A. che essi e i loro collaboratori conoscessero già bene tutte le pagine, positive e negative, dedicate su internet al gruppo. Credo oggi di aver davvero sbagliato a non far leggere a Cappelletto il lavoro completo: sarebbe stato un atto di onestà a prescindere da tutto, e sarei davvero ora curiosa di conoscere la sua opinione sul Cap. IV: ho inviato ora tale capitolo ai Ricostruttori sopra citati, ma a lui non è più possibile!

Feci dunque consegnare i tre capitoli della mia tesi a Cappelletto per interposta persona perché io partii per l'Inghilterra dove rimasi per alcuni mesi e, in effetti, non avrei rivisto Cappelletto mai più. Fui stupefatta quando a giugno '08 seppi, per mezzo dell'editore del "Leone Verde", che ne era rimasto entusiasta e che addirittura voleva pubblicarla! Ebbi modo di sentirlo brevemente (fu l'ultima volta!) e, con mia gran sorpresa, mi ringraziò molto per il mio lavoro. Dico con mia sorpresa perché non pensavo gli potesse servire in alcun modo un lavoretto "volante" come il mio, anzi a dir la verità pensavo che gli potesse risultare una seccatura. Scoprii solo in seguito che egli aveva desiderato da molto tempo un'"opera" che parlasse del movimento da lui fondato. Ho trovato infatti poco tempo fa, nel sito rinnovato dell'ASAAP, gli articoli della dott.ssa Palmisano e con grande interesse appresi che p.Cappelletto aveva già tentato di procurarsi una "biografia ufficiale"! A pag. 3 del suo articolo, inoltre, la dott.ssa scrive, in nota, che poi a un certo punto il compito di scrivere la storia fu affidato a uno dei membri del gruppo. Ma che ne fu in seguito? Fu scritto davvero qualcosa? Al tempo in cui avevo chiesto a Cappelletto, nell'estate 2007, se qualcuno aveva già provato a stilare una "storia dei Ricostruttori", mi aveva detto che qualcuno aveva buttato giù degli appunti ma per allora niente di ufficiale. Per me è solo una curiosità, comunque mi pare d'aver capito che non sia facile ottenere informazioni certe all'interno del gruppo.

Posta davanti alla richiesta esplicita se accordare o meno il mio permesso a pubblicare la tesi, rimasi interdetta. Ricordo che dissi a Cappelletto che la tesi originaria conteneva un quarto capitolo sullo yoga, e non ricordo cosa rispose ma mi pare che la cosa non gli sia interessata molto. Io mi trovavo in Inghilterra e avevo difficoltà di comunicazione e altre faccende a cui pensare, però avevo chiaro il fatto che non volevo che il mio lavoro fosse in qualche modo "strumentalizzato": avendo letto sul sito dell'Asaap le tante vicende di incomprensione e ostilità avvenute fra membri, fuoriusciti, ricercatori ecc. mi spaventava il fatto che il mio lavoro fosse sia usato come "pubblicità" da p. Cappelletto, (che peraltro penso ne pagava la pubblicazione con i soldi del gruppo), sia che fosse visto e avversato come opera di qualcuno interno all'associazione, mentre io non lo ero affatto. Non mi sarebbe stato facile, dall'estero, far pervenire il Cap. IV (che era a casa mia a Genova) a Cappelletto e imporgli di pubblicare il lavoro per intero, con necessità quindi di ulteriori comunicazioni telefoniche e discussioni. Una volta di più ho finito per pensare semplicemente che la mia tesina, seppur parziale, una volta diventata libro e diffusa tra i Ricostruttori professi, poteva essere un utile strumento di riflessione e approfondimento, e che se presentata a nuovi aspiranti membri, poteva essere altrettanto utile a ragionare sull'opportunità di adesione o meno, prima di che si facessero coinvolgere a fondo dal gruppo senza aver pienamente compreso i lineamenti e le proposte del gruppo; quello che mi era mancato infatti quando io avevo approcciato i Ricostruttori era proprio una spiegazione chiara, contestualizzata, di cosa fossero e cosa facessero. Ripeto, ammetto sia stata una decisione discutibile: sarebbe stato più onesto e "scientifico" pubblicare il lavoro per intero, così com'è conservato nella segreteria dell'università di Genova per intenderci. Inoltre avrei dovuto avvertire ancora di più di quanto facessi la "responsabilità" di

qualunque materiale potesse venir diffuso al pubblico a riguardo dei Ricostruttori, date le gravi vicende descritte sul sito Asaap.

Nel novembre 2008 dunque, mentre io ero ancora in Inghilterra, il gentile editore del “Leone Verde” iniziò la pubblicazione e mi spedì laggiù le bozze da rivedere. Mi chiese di aggiungere una paginetta di “Conclusioni” in cui mi è sembrato indispensabile inserire un cenno agli *Ananda Marga*, dei quali non si parlava nei primi tre capitoli; in più ho invitato il lettore a coltivare il senso critico, e ho consigliato a tutti di accedere ad Internet per saperne di più sul gruppo. Speravo che i Ricostruttori che avrebbero letto il libretto, se lo facevano, si sentissero spinti a riflettere meglio sinceramente “sulle ragioni della loro adesione e del loro operato”, quali che fossero, e ad approfondire il più possibile le loro conoscenze.

Tornai in Italia a dicembre. Giovedì 22 gennaio, mi pare, l’editore mi chiamò per dirmi che la pubblicazione era fatta e che mi avrebbe spedito 20 copie gratuite come da accordi. Sabato 24 gennaio mi telefonò di nuovo per avvisarmi della morte di p.Cappelletto, che a quanto pare, mi disse, aveva ricevuto le copie stampate il giovedì, aveva riletto il lavoro e ne era rimasto soddisfatto una volta di più. Mi raccontarono che, quel weekend, aveva convocato per un ritiro spirituale alcuni suoi sacerdoti Ricostruttori da tutta Italia; il venerdì 23 aveva ufficialmente presentato il libro, dicendo qualcosa come “abbiamo aspettato tanto un libro che parlasse di noi”, e poi “quando appare l’opera che sintetizza, è il momento che il fondatore se ne vada”; la notte stessa è venuto a mancare...! Naturalmente questo mi ha molto colpito. Io sono credente quindi rimetto a Dio qualsiasi valutazione sulla persona di Cappelletto e sull’accaduto...!!!

Poco tempo dopo la morte di Cappelletto ho telefonato alla sig.ra A.A., a padre Tamussi, e alla sig.ra S.O., per presentare le mie condoglianze. Tutti e tre sono stati gentilissimi e hanno espresso apprezzamento per il mio lavoro. Li ho invitati a contattarmi per qualunque dubbio o desiderio di discussione che potesse sorgere dalla lettura del libro, da parte loro e di qualunque altro Ricostruttore. Padre Tamussi, che era stato il mio docente del “corso di meditazione”, mi ha invitato a tornare a S.Pietro Vara per chiacchierare del libro con loro. Non so se avrò tempo e se mi sentirò di farlo. Comunque ho detto loro dell’esistenza di questo IV capitolo della tesi e ho promesso loro di inviarglielo come ulteriore spunto di riflessione, ad uso interno al loro gruppo, cosa che ho fatto in questi giorni.

Vi ho tediato con questa storia perché ho letto, sul sito dell’ASAAP e sui vari blog e forum esterni, quanti casi controversi, accuse gravissime e polemiche siano venuti fuori per via dell’attività dei Ricostruttori. Io non ho scritto un’opera celebrativa e giustificativa del gruppo – né tantomeno ostile, questo è chiaro. Ero convinta che bastasse leggerlo per rendersi conto della mia neutralità (magari alcuni potrebbero arrivare a certe conclusioni senza nemmeno aprirlo). Però mi rendo conto ora di ciò cui non ho pensato purtroppo prima: il pubblicarlo incompleto, cioè senza la parte riguardante lo yoga e la rassegna stampa, ne ha seriamente inficiato l’obiettività e la scientificità, e di questo mi dispiaccio molto. Questo è il motivo per cui presento tale capitolo su questo sito e per cui l’ho inviato ai Ricostruttori che conosco. Peraltro, come ho comunicato ad A.A., Tamussi e S.O. nell’inviarglielo, sono convinta che nessun gruppo che crede onestamente in quello che fa, e che lo fa alla luce del sole, abbia alcunché da temere da una ricerca scientifica seria (o che almeno tenta di esserlo). Io ho svolto un lavoro di analisi delle pubblicazioni e li ho comparati con la realtà storica dell’esicasmò e un po’ anche con quella della meditazione orientale; è un lavoro estremamente incompleto.

Ad esempio, mentre scrivevo la tesi nell'estate del 2007, avevo dato anche un'occhiata alle varie versioni, susseguitesi nel tempo, di "*Yoga per pregare*", che testimoniano l'evoluzione del gruppo almeno dal punto di vista teorico, ma non ho potuto inserire tale aspetto nella tesi per motivi di spazio e tempo. Doveva essere la tesina di una laurea triennale e ne è venuto fuori quasi una tesi da quadriennale! E davvero era solo l'inizio di una ricerca seria. Inoltre io l'università l'ho fatta un po' a tempo perso purtroppo, nel corso di dieci anni in cui lavoravo, e non ho purtroppo avuto modo di impadronirmi degli strumenti della ricerca antropologica/etnografica, per cui la "scientificità" di cui ho tentato di dar prova lascia comunque moltissimo a desiderare. E' stato già molto impegnativo per me quel poco di approfondimento che sono riuscita a svolgere. Di questo mi pare di averne avvertito il lettore; ad esempio se non ricordo male ho specificato chiaramente che non avevo potuto, per motivi di tempo, contattare alcun esponente della Chiesa, per chiarire i rapporti e i regolamenti applicati a livello diocesano, ecc. Sarebbe stato indispensabile farlo per un lavoro scientifico, ma davvero non ho avuto modo: già così ho "sforato" i tempi e mi sono laureata nell'ultima sessione disponibile.

Per quanto riguarda le mie poche esperienze al Devadatta di Genova, io ricordo più che altro la piacevolezza e al tempo stesso un certo imbarazzo nel fare insieme la meditazione, recitare i mantra, celebrare la Messa, cantare insieme, e la cena finale in cui si mangiava a buffet tutte le cose che ognuno di noi aveva portato, spesso fatte in casa, e, quando c'era, p.Cappelletto che girava mangiando e chiacchierando e intervallando la sua cena con colloqui individuali con le persone, ad alcuni immagino controllando i mantra, ad altri seguendo in qualche modo la loro crescita spirituale. Il clima era amichevole, benché io per mia problematicità personale tendo a sentirmi sempre inadeguata e leggermente fuori posto dappertutto... ho insomma vissuto un'esperienza davvero superficiale con il gruppo. Ribadisco quindi che non ho motivi ed accadimenti che mi spingano ad alcuna ostilità verso nessuno dei Ricostruttori che io abbia conosciuto personalmente, anzi da loro ho sempre sperimentato gentilezza e accoglienza. Ciò nonostante, per quel che sono riuscita a saperne e a capirne di loro restando "fuori", rimango davvero perplessa circa l'intera organizzazione e funzionalità dell'associazione: non solo per via di ciò che si dice accada realmente al suo interno, di cui non ho diretta esperienza, ma già per via dei suoi presupposti teologici e teorici, sia dal punto di vista della coerenza, sia della sinergia con la Chiesa Cattolica, a cui io aderisco e mi affido pur nella mia ignoranza sulle questioni disciplinari e teologiche. Perciò sia per la piccola ricerca da me svolta, sia per mia personale formazione, tenderei a molta cautela. La mia speranza è di non aver causato nessun tipo di danno a chicchessia pubblicando il mio lavoro, anzi spero davvero che, almeno come stimolo e spunto di ricerca, esso possa servire a qualcuno. Rimango a disposizione di chiunque sia interessato a discutere l'argomento o chiarire dubbi relativi al lavoro stesso. Per quanto riguarda il gruppo dei Ricostruttori, tutto ciò che so di loro è appunto già scritto dentro il libro e nel cap. IV qui presentato; non mi sono più occupata né mi occupo del gruppo e ne continuo ad essere del tutto esterna.

Valentina Marchini, Genova, 3 giugno '09